

Letterature

Il cinico mondo vittoriano dell'editoria

di Silvia Albertazzi

George Gissing

NEW GRUB STREET

ed. orig. 1891, trad. dall'inglese

di Chiara Vatteroni,

pp. 574, € 20,

Fazi, Roma 2020

George Gissing, uno dei maggiori autori del secondo Ottocento inglese, non ha mai goduto di grande fortuna nel nostro paese: le storie letterarie segnalano soprattutto il pessimismo dei suoi romanzi, la tragicità delle vicende narrate, la cupezza delle atmosfere, sia delle sue *working class novels* giovanili sia dei lavori di fine secolo, di ambiente borghese metropolitano. Disincantato, aspro, per nulla incline al compromesso perbenista, sempre pronto a denunciare, senza sconti, i mali della società tardovittoriana, Gissing, forse proprio perché narratore alquanto scomodo, sembra essere invecchiato meglio di molti suoi contemporanei, al punto da apparire oggi di sconcertante attualità. Se n'è accorto l'editore Fazi che, dopo aver proposto qualche anno fa *Le donne di troppo* (cfr. "L'Indice" 2017, n. 9), forse l'unico esempio di romanzo apertamente femminista di uno scrittore vittoriano, pubblica ora *New Grub Street*, l'opera più conosciuta di Gissing, nella bella traduzione di Chiara Vatteroni. Storia di due scrittori, uno, Milvain, mediocre e pronto a tutto, sia sul piano professionale sia su quello umano, pur di raggiungere il successo, l'altro, Reardon, di grande talento e di estrema durezza morale, per nulla disposto a piegarsi alle leggi del mercato, *New Grub Street* (che prende il titolo dalla strada londinese in cui furono aperte le prime stamperie e che ben presto divenne sinonimo di scrittura dozzinale) affronta tematiche come il rapporto tra letteratura commerciale e im-

pegnata, editoria e mercato, ma anche miseria e nobiltà, essere e apparire, offrendo un affresco del mondo intellettuale vittoriano che sembra avere più di un punto in comune con la realtà omologa del XXI secolo.

È in primo luogo il mondo dell'editoria a essere notomizzato, nelle sue perverse dinamiche: qui, come in *Nato in esilio* apparso nel 1892, solo un anno dopo *New Grub Street*, Gissing propone una lettura della realtà intellettuale e editoriale del suo tempo negli aspri termini di una lotta di classe in cui i più integri e i meno abbienti sono destinati a soccombere. Così, se in *Nato in esilio* (da tempo scomparso dalle nostre librerie e che ci auguriamo Fazi voglia riproporre presto in una nuova traduzione) si mostra il disadattamento, l'"esilio" spirituale, foriero di tragiche conseguenze, di un giovane scrittore di estrazione operaia nella società dei letterati, in *New Grub Street*

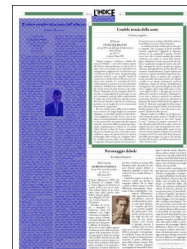
gli autori che non si piegano ai diktat del mercato sono destinati a vita di stenti e morte solitaria, quando non al suicidio.

Né gli affetti sopravvivono in un simile contesto: è solo il denaro a contare, permettendo agli aspiranti autori di frequentare i circoli esclusivi e procacciarsi conoscenze influenti: "Le persone non hanno successo nell'attività letteraria per poi essere ammesse in società, ma si fanno ammettere in società per avere successo nel mondo letterario", constata Milvain, i cui primi passi in quel mondo agognato sono supportati dai sacrifici delle sorelle, due giovani donne dalle "conoscenze intellettuali del tutto incompatibili con le condizioni materiali della loro esistenza". Accanto a loro, un'altra figura di donna colta e intelligente, ma sfortunata-

mente priva di mezzi, Marion, corteggiata da Milvain solo nel momento in cui riceve una cospicua eredità, rappresenta l'amara convinzione di Gis-

sing, già scandagliata in *Le donne di troppo*, che "per chi è relativamente povero (e sta molto peggio di chi lo è del tutto) l'istruzione è, nella maggior parte dei casi, una beffa crudele". Così, mentre l'amore coniugale non resiste alla miseria, e Reardon viene abbandonato dalla moglie che non sopporta l'estrema povertà della loro comune esistenza, la ricerca del successo conduce, invece, Milvain a considerare il matrimonio come un espediente per il raggiungimento - o il mantenimento - di uno standard sociale.

Gissing non risparmia nessuno: se Milvain, con la sua astuzia e il suo cinismo, potrebbe apparire il *villain* della storia, non suscita certo maggiori simpatie Amy, la moglie di Reardon, le cui scelte finali sconvolgono il lettore; persino Marian, timida e riservata, destinata oltre tutto a essere beffata dalla stessa Amy, rivela nell'atteggiamento nei confronti della madre, una donna modesta e priva di istruzione, tratti di presunzione e una certa arroganza, forse inconscia, scaturita dalla consapevolezza della propria superiorità culturale e dallo stretto rapporto di collaborazione con il padre studioso. Pittura amara, con qualche esagerazione melodrammatica, *New Grub Street* appare comunque, a distanza di quasi centotrenta anni dalla sua prima pubblicazione, un romanzo credibile, nel quale ancora oggi è impossibile, per chi lavori nel mondo delle lettere o abbia contatti con l'edi-



toria, non riconoscere qualcuno e non riconoscersi (e la letteratura, sia come arte sia come mestiere, non ci fa comunque una gran bella figura).

silvia.albertazzi@unibo.it

S. Albertazzi insegna letteratura dei paesi di lingua inglese e storia della cultura inglese all'Università di Bologna